

ma anche materiale per qualsiasi popolo dell'Intesa, l'Italia che riconosce ogni giorno più che la salvezza di tutti sta nell'essere stretti e compenetrati assieme, l'Italia ha non solo il diritto, ma anche il dovere di chiedere che sia fortificata la sua posizione economica. Un paese che ha già speso 20 miliardi sugli 80 che costituivano la sua ricchezza privata; un paese che con due miliardi e mezzo di tasse ne ha imposte per un altro miliardo (in proporzione che solo l'Inghilterra ha eguagliato); un paese che, producendo avanti guerra solo 800 mila tonnellate d'acciaio e consumando (con faticoso acquisto dall'estero) 10 milioni di tonnellate di carbone, ha diretto ogni sforzo industriale alla produzione bellica con 2,000 fabbriche d'armi e 600 mila operai; un paese che ha sacrificate le sue esportazioni che erano essenzialmente di lusso (sete, agrumi, ecc.), e ciò anche prima dei recenti provvedimenti dell'Inghilterra, perchè non c'è nazione che abbia requisito come l'Italia, tutto il tonnello, dedicandolo agli scopi di guerra; questo paese ha diritto di chiedere legittimi aiuti che, ripeto, non sono per sè e per il suo egoismo, ma per la resistenza dell'Intesa e per il successo comune.

Farlo comprendere agli alleati è il compito vostro. Bisogna parlare il linguaggio rude della verità, alla Lloyd George. Bisogna fare bagni di verità, dai quali si esce riconfortati e più saldi di coraggio.

In questo momento tutti i provvedimenti economici debbono essere considerati armi di guerra, come il cannone e come la trincea, per mettere il paese in grado di compiere l'ultimo sforzo.

Ancor non è vinta ogni incertezza ed ogni sopravvivenza della mentalità di pace. Dopo il primo errore della facile guerra si è creduto che l'economia di guerra debba essere, più che è possibile, simile all'economia di pace.

Noi viviamo - non ce ne accorgiamo - in mezzo ad una rivoluzione economica. Non sono le leggi economiche che mutano, mutano i fatti in cui esse si svolgono, e mutano soprattutto gli scopi a cui noi dobbiamo commisurare le nostre forze.

Il popolo è magnifico di resistenza e durerà sino in ultimo soltanto se voi saprete proporzionare i mezzi disponibili e tutto l'assetto della vita economica alle finalità essenziali della guerra e della alimentazione del paese; recidendo tutto ciò che invece si attiene a compiti oggi meno essenziali.

Prima di un problema di pace, esiste oggi un problema di forza, perchè non può esservi pace che non sia una comparazione di forza tra i belligeranti nel momento, in cui si possa stipulare. Dobbiamo essere d'accordo, tutti in questa Camera - anche quelli che han votato contro la guerra - nel fare in modo che il paese sia forte più che è possibile, perchè soltanto così eviteremo che i sacrifici fatti siano dispersi, ed eviteremo le maggiori iatture. Non il solo esercito, ma il paese intero deve essere organizzato nel miglior modo per la guerra. Dissi un anno fa alla Camera che non vi dovevano essere due Italie, quella dove si moriva, e quella dove si viveva spensierati come prima. Alcuni colleghi, parlando dopo me, affermarono invece essere uno spettacolo di forza che l'Italia continuasse a vivere come prima. Non è vero. Tutti lo abbiamo compreso oramai. Il soldato che scende dalle trincee, dove vive tra il fango, la putredine e la morte, non deve trovar le città gioconde e le campagne abbandonate finchè non sentano il brivido della fame. Deve il soldato avere la sensazione che tutto il paese è disciplinato ed armato e soffre per raggiungere gli scopi della guerra. (*Benissimo!*) Senta il Governo la sua responsabilità. Il popolo soffrirà tutto per giungere alla fine, ma non perdonerà se voi non saprete apprestare quanto occorre perchè ogni frutto sia tratto e gli errori non rendano più gravi i necessari sacrifici. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Alcuni ministri e molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sitta.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Labriola ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuta la connessione fra i problemi economici e politici della guerra;

considerando che un riesame delle condizioni indicate nel documento 10 gennaio in risposta a Wilson potrebbe, in concorso delle altre circostanze, avviare una più rapida e felice conclusione della guerra, passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LABRIOLA. Già in altre circostanze, occupandomi della politica interna e finanziaria del Governo, respinsi il pregiudizio che i partiti, i quali avevano sostenuto la